

Statali in rivolta contro i tagli di Renzi

Previsti quattro tetti per i manager. Decurtazione fino a 70.000 euro
In vista un limite a 60.000 euro per tutti gli altri impiegati

239

Mila euro
È il tetto per i dirigenti apicali, quelli più alti in grado

190

Mila euro
I Capi dei Dipartimenti non potranno superare questa cifra

120

Mila euro
I dirigenti di prima fascia devono restare entro questo tetto

80

Mila euro
Lo stipendio massimo dei dirigenti di seconda fascia

- Effetto previdenza**
- Con le decurtazioni**
- anche le pensioni**
- sarebbero più basse**
- Nel mirino**
- Colpite soprattutto**
- Presidenza del Consiglio**
- e Authority**
- Gli enti colpiti**
- Colpo di scure**
- anche su agenzie fiscali**
- e enti di ricerca**

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ I dirigenti pubblici e anche quelli della Rai dovranno stringere la cinghia. I tagli agli stipendi più alti della pubblica amministrazione potrebbero essere inseriti nel decreto che oggi il governo esaminerà in Consiglio dei ministri. L'operazione è finalizzata a trovare le risorse necessarie per varare le detrazioni Irpef e mettere in busta paga gli ormai famosi 80 euro in più per coloro che guadagnano meno di 1.500 euro al mese. Ma nel mirino non ci sono solo i dirigenti. Tra le ipotesi c'è anche di mettere un tetto pari a 60.000 euro per tutti i dipendenti pubblici. Questa decurtazione però sarebbe una manovra più di facciata che di sostanza giacché solo nella Presidenza del Consiglio e nelle Authority viene superata questa cifra.

Nelle Authority lo stipendio medio viaggia intorno ai 67 mila euro mentre alla presidenza del Consiglio i dipendenti hanno una retribuzione media di circa 50 mila euro. A Palazzo

Chigi i dirigenti di seconda fascia hanno un emolumento medio di 96.798 e quelli di prima di 182.418 euro.

Torniamo ai dirigenti. Se saranno confermate le indiscrezioni della vigilia, il governo potrebbe introdurre quattro tetti: i dirigenti apicali non dovrebbero superare i 239.000 euro lordi l'anno, la stessa cifra del Capo dello Stato. Per i capi Dipartimento la cifra massima sarà 190.000 euro, per i dirigenti di prima fascia il tetto potrebbe essere fissato a 120.000 euro e per quelli di seconda fascia a 80.000 euro.

Si tratterebbe di una bella sforbiciata. Secondo dati della Ragioneria, la retribuzione media lorda di un dirigente di ministeri di prima fascia è pari a 194.700 euro mentre per la seconda fascia è di 88.000.

Nei ministeri i dirigenti di prima fascia sono complessivamente 290 mentre quelli di seconda fascia 2.454. Il taglio per i manager di prima fascia sarebbe di circa 70 mila euro mentre per quelli di seconda fascia di 8 mila.

Per i capi Dipartimento, assimilati ai direttori generali allo stipendio tabellare si somma l'indennità di posizione pari a circa il 30% e il premio di risultato.

La scure oltre che sui ministeri potrebbe calare anche sugli altri enti della pubblica amministrazione. Nelle agenzie fiscali un dirigente di prima fascia percepisce 188.700 euro mentre un collega di seconda, 96.798.000. Negli enti pubblici non economici la forbice per i dirigenti è compresa tra 135.000 e 234.000 euro. Negli

enti di ricerca i dirigenti percepiscono tra i 110.000 e i 150.000 euro.

La scure dovrebbe abbattersi sullo stipendio accessorio, cioè sulla parte variabile che costituisce circa il 50% della retribuzione. Verrebbe salvato invece lo stipendio tabellare. Facendo un paio di conti un dirigente di prima fascia di un ministero verrebbe a perdere circa 70 mila euro e uno di seconda fascia circa 10 mila euro. Il danno non sarebbe circoscritto solo allo stipendio ma verrebbe intaccata anche la pensione futura. L'assegno previdenziale infatti è parametrato sui contributi versati. Insomma un doppio danno.

Antonio Focillo, segretario confederale della Uil prevede una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale e avverte: «in questo modo c'è un appiattimento verso il basso di una categoria che ha i contratti congelati al 2010 e che non vedrà aumenti per i prossimi cinque anni». Il sindacalista esperto di tematiche del pubblico impiego sottolinea che praticando decurtazioni agli stipendi pubblici «verrebbe meno il rapporto contrattuale. Ciò che è stato deciso in sede di trattativa sarebbe modificato con una decisione unilaterale da parte del governo».

